

LA VESCICA CREATIVA
1[^] festival della poesia fumettista porrettana

I

Noi amiamo i zin zin ulla alla
Noi fumiamo i miasmi della sambuca (a scelta se Molinari o Pistoiese)
Noi apprezziamo le sculture di verderame non autentico
Noi scriviamo secondo il nostro gusto
e recitiamo secondo il gusto degli altri
nello spirito del nostro essere clauun dei vostri simili
Noi lottiamo sopra le bandiere
e facciamo l'amore sotto le gonne delle donne belle
Noi zin zin ulla alla
trallallallà alti forni
Noi deridiamo la menzogna dell'antispirito asmatico
Noi agitiemo la rivoluzione dei tre per due
Noi siamo sopravvissuti alle ultime case per le bambole
Noi scompigliamo le scrimature dei cappelli dei pianoforti a fiori
Noi apprezziamo le campagne dorate del mulino bianco
Noi ceniamo con la capra che canta sopra la panca
Noi siamo ciò che siamo
e ciò che siamo Sanremo...
Ullalauullalauullalà

II

Alla suprema ammirazione di Afrodite immortale
non ci ribelliamo se invociamo vecchie tele e vecchie statue
di un futurismo passatista.
Così belli e veloci battiti d'ali non ci lasciamo alle spalle
se, desiderandoci con anima folle, ci lanciamo nelle glorie della guerra.
E se tramontano la luna e le Pleiadi
ecco che l'eterna velocità onnipotente
rimane, fedele a sé stessa, accanto a noi.
Sì, nulla giudichiamo ingiusto o delittuoso,
sì, attraverso l'aere, proclamiamo il nostro entusiasmo
per tutto ciò che è vecchio e parlato.
No, davvero, nulla di nuovo dobbiamo persuadere,
né la terra nera, né la Cipride innamorata,
ma solo proteggere ciò che è corroso dal tempo.
Non vi è bellezza se non nella bellezza,
non vi è amore se non nell'amare,
nulla che non sia aggressivo può essere tollerato!
Lanciamo lo Sputnik nella sua orbita,
risvegliamo il ricordo di Anattoria
che non è qui,
corriamo veloci sulle automobili ruggenti come mitraglie,
e splendiamo raggianti intorno alla Luna bella che incanta.
Cantiamo, allora, le grandi folle agitate dal lavoro,
e squassiamo Eros bruciando di passione,
divoriamo le officine appese alle nuvole di smog,
e diamo refrigerio ai colli morbidi unti di unguento profumato.
Il mondo è sempre giovane, nuovo, palpitante di vita,
dolceamara invincibile fiera.
Lune elettriche si posano sul mare salato,
garriscono eliche al vento,
e il giacinto sui monti calpestanto ancora i pastori.

III

Campi pieni di fiori
vogliamo liberare dalla fetida cancrena
di professori archeologi
che negano la vita alla vita

E una volta defunti,
di qui volati via,
loro marciscano con i morti oscuri
nella casa di Ade.

Combattiamo contro il moralismo,
contro coloro che vogliono distruggere i musei
e contro coloro che vogliono fare del mondo un museo.

Noi siamo i ribelli feroci di una religione fanatica
fatta di desideri affannosi,
noi proclamiamo il nostro credo alla vita,
e ci volgiamo verso il promontorio estremo dei secoli,
persuadendoci a rispondere del nostro amore.

Un fuoco leggero sotto la pelle ci scuote
mentre la vita, beata, sorride nel suo volto immortale,
giacché il tempo e lo spazio morirono ieri,
e noi viviamo già nell'assoluto.

IV

Sensibilità su ogni parola che il vento sposta,
bellezza che non è morta,
e intorno a noi il volto della sera.

Il disgusto è una idea stagnante,
la bolla di un sogno che scoppia,
la madre di non so quale ragione.

Da quale nucleo magnetico l'artista
può ribellarsi?
Da quale travaglio può intravedere
il vento libero della sensazione variabile?

Senza l'oggetto ogni sguardo offre
la più esperta crudeltà,
ed è una porta aperta alle tende piovose
di un buio gennaio,
e tutto appare uno spazzare e pulire.

Ammucchia, allora, le deboli luci
sulle linee di una pancia vista di profilo,
e non domandarti mai il perché.

Tutti gli oggetti, i sentimenti e il buio,
sono bucaneve col collo piegato.
Allunghi un braccio ed ecco un'opera sobria,
precisa o precaria,
senza oggetto o di mille oggetti,
uno scabro cavo di sangue
con scuri capezzoli e calice pieno.

Non si può costruire tutto
con un primitivismo arido e chiassoso,
ma neppure basta tutta la bava, quasi invisibile,
filata da un ragno.

In verità l'arte sta nel mezzo,
assoluta e irrefutabile,
mai sorda al suo orribile grido d'utero.

V

Si sono fermati i motori,
naufrago a babordo-o-o-o,
gulp scalognaccia,
bee bee beeeee
grrr! Ehhh!
All'idroscalo, presto!
Uek! Roarr... glap!
Roon! Bzzzzz!
Ninna – nanna...
Nanna – ninna...
Chiudi gli occhi tuoi sognanti,
dormi dormi, bel piccino
con la testa sul cuscino
booomm! Crak!
Squacquarack!
Plink, plink
Allarme, allarme!
Bum! Sdun, sdum
Urgh!
Clang, clang, pam, pam, clonk
Per mille diavolacci tridenti incandescenti
Uap, grrrunggg
Pant! Pant!
Bzzz, bzzz, rooon, bzzz
Eh! Eh!
Perepè, perepè

VI

Io sono lo sporco impossibile,
cartolina del concorso “faccio film penosi”,
e come un autentico vuoto a perdere
non temo il faccia a faccia col rombo di rivi lunari.

Io sono un marchio registrato mescolato all'alcol,
un riporto in trasparenza tra arcipelaghi insonni.

In me, non c'è dubbio,
vive un'armonia di forme
in cui seduzione è dormire,
così se fossi stato muto
sarei vissuto facendo il Sordi - muto,
e se fossi stato cieco
sarei vissuto in un vicolo cieco.

Io cerco centri di gravità in permanente,
io cerco i Ming con la palla al piede,
e seguo gli astri precisi che fuggono in curve d'oro di hula hop.

Sì, io sono schiavo della moto
perché amo il tempo segreto delle mutazioni a quattro tempi,
Sì, i bagni di zolfo sul mio capo
sono un punto fermo del mio prodotto sul mercato.

In me s'indovina la stagione occulta,
in me le cose fatte fuggitive
variano col variare nei cieli delle nuvole.

Eroe del mio tempo
io sono un punto fermo,
un codice segreto,
un codice cifrato,
un codice a barrette di cioccolato.

Io metto un tigre nel doppio brodo
chiamando intorno,
a mezz'aria sospeso,
le donne soavi di un tempo.
Io reclamo granitici sfottò dei gabbiani,
proclamando l'era delle api secche di mele.

Su di me la critica è concorde,
sono un pazzo senza fondo,
un tamarro (e un ramarro) dietro l'angolo,
un monotono ridere senile
che inclina il capo docile ai film muti
mentre cerco di rubarvi la Vespa.

VII

Fa risuonare la tua voce
freddo pungente,
romba nelle orecchie
con accordi secchi e tesi
così che un ice cream sudore mi scorra
nella confezione bastoncini findus megatransformer.

Avrei davvero voluto morire
perché non stavo bene
alle basse temperature
ai rigidi rigori
delle feroci fluttuazioni del mio prodotto di mercato

Ma tu destati, avvìati
perché aspetto un' inflazione
una congelazione
sempre più indefinibile
sempre più incredibile
cogliermi con le mani in pasta

La gente è stupida,
non considera l'energia dell'errore,
la forza dei ritmi semplici – primitivi – immediati,
la poetica Dada e Umpa

Ma tu, lo giuro sulla dea beata,
tu che sei diverso,
almeno tu nell'universo,
sei una realtà di base,
una confezione gigante
di gelo inverno vero
con vuoto a rendere.

Ed io m'innamoro di te
come una vertenza chiusa
sazia di essenze profumate
congelate
sparse sul frigorifero asmatico.

VIII

Quello che veramente ami non ti verrà strappato.
Quello che veramente ami è la tua vera eredità.

C'è un amore in ogni borsello
C'è un amore in ogni balzello
C'è un amore dentro un bacio
C'è un amore intorno al baco
C'è un amor di perugina
C'è un amor di fiorentina
C'è un amore pistoiese
C'è un amaro bellunese

Chi sa soffre
perché sa
chi non soffre soffrirà

I tuoi occhi mi uccideranno
La loro bellezza non si svende
Cinque giorni di tristezza
Niente saldi di certezze

Cuore e bocca,
fatti e vita,
e voglie sconfinite,
raffinati sentimenti,
niente voti alla Madonna,
niente saldi di speranze.

E poi ti muovi
Sicura e fresca
Protagonista del tuo tempo
Reclamante la necessità d'infinito

Di te, per sempre,
le tenere rose della Piera
Di te, per sempre,
i baci appassionati dell'amante,
ragazza che limoni sola.

Ed io,
per te,
osando l'impossibile osare
amo
più intenso e profondo
di quanto possa amare un palombaro
immerso nella profondità dei suoi pensieri
d'abisso

LX

Vorrei farti una domanda
E poi vorrei fartene un'altra
E un'altra ancora

Che cosa brama il tuo folle cuore?
Hai le mestruazioni?
I soviet più l'elettricità non fanno il comunismo?

Perché fuggi e non mi rispondi,
ho detto qualcosa di male?
Non fuggire da me,
ma fuggi dalla folla
e abita con la sincerità.

Ti ho fatto tre domande,
solamente tre,
e non mi aspetto null'altro da te.

Ora risplendi tra le donne del paese,
lunga vita al Presidente,
lunga vita al Presidente,
ma un domani che sarà?
Ma un domani che sarà?

Deponi la vanità,
deponi la vanità,
perché un casco verde (di banane acerbe) deporrà la tua eleganza
e l'ostentata sicumera del tuo
destino di veliero proiettato verso il mare

Vorrei farti una domanda
E poi vorrei fartene un'altra
E un'altra ancora

E se anche questo non funziona
allora ...
Che la luce sfiori il mare salato,
che la rugiada gentile gocci
sui germogli di rose
e i teneri cerfogli,
ma
soprattutto,
tra mille maniere d'amare,
amami come fossi
il tuo partner dell'ultimo film
Cicciolina.